

In 5 mesi 44 aggressioni Solo una «speculazione»?

Chiara Campo

■ «Voglio qualcuno che impedisca queste cose e se è necessario sparare, spari». Il governatore Roberto Maroni dopo l'aggressione a colpi di machete a un macchinista di Trenord a Villapizzone due sere fa, chiede con toni forti di alzare i livelli di sicurezza a bordo e nelle stazioni: «Chiederemo militari e polizia per contrastare questi fenomeni». Sono «frasi pericolose» per il Pd. La coordinatrice di Fi Mariastella Gelmini invece si è recata in Centrale, diventata simbolo ieri della doppia emergenza, profughi e sicurezza in treno e sintetizza: «Un controllore va al lavoro e una gang che viaggia clandestinamente gli amputa un braccio. Tutto questo su un treno Expo» Giovedì era stato accolto un negoziante, e tra profughi e scabbia «la Centrale è diventata la stazione più insicura d'Europa. È sempre più difficile vivere normalmente a Milano e ci sono responsabilità politiche, Giuliano Pisapia e la sua giunta non possono nascondersi. Nel 2011 hanno dichiarato che la sicurezza non era un problema e hanno smantellato l'ottimo sistema dei sindacati Albertini e Moratti». C'erano i militari nei quartieri a rischio allora, fondi per aumentare gli straordinari (e il servizio) dei poliziotti. «Ci batteremo in tutte le sedi - assicura - per-

*Trenord denuncia i rischi continui per personale e clienti
Il centrodestra chiede militari e polizia a bordo dei convogli
Ma per il Comune non servono «assurde chiamate alle armi»*

ché possano essere organizzati presidi fissi dell'esercito nelle situazioni sensibili, come in Centrale e nelle zone controllate dalle bande criminali». Il capogruppo leghista Alessandro Morelli estende l'allarme, «non

solo ferrovie, il pericolo corre anche in metrò nel totale disinteresse dell'amministrazione comunale. Le aggressioni ai dipendenti Atm sono giornaliere».

Non ci sta (ovviamente) la giunta. Il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris esplode contro Gelmini: «La sicurezza sui treni lombardi, sporchi e mandati, è un problema storico che solo la Regione avrebbe dovuto risolvere. Rileggi i numeri e si accorgerà che se qualcuno ha lavorato sulla sicurezza

za è questa giunta». Ma pure il consigliere indipendente del Pd Gabriele Ghezzi, poliziotto, sostiene che l'aggressione feroce ai due macchinisti deve «stimolare riflessioni sulla sicurezza non più rimandabili da parte del sindaco e del prefetto». È «incomprensibile e inaccettabile che in una città evoluta e al centro dell'attenzione mondiale, possano accadere casi così violenti e persone girino tranquillamente con i machete».

A chiedere un potenziamento dei presidi è l'ad di Trenord, Cinzia Farisè, per tutelare personale e passeggeri. Perché solo questa volta si è arrivati ad una tragedia ma i rischi sono continui. Nei primi 5 mesi dell'anno «sono state 44 le aggressioni al personale: in 18 casi fisiche, in altri 26 di violente minacce verbali». La società da gennaio impiega ogni giorno, sui treni e nelle stazioni, 63 operatori di security, «il doppio rispetto al 2014». Il centrodestra al Pirellone aveva già depositato una proposta di legge regionale per consentire l'uso di guardie giurate sui mezzi «anche per il controllo dei biglietti». E per l'assessore regionale ai Trasporti Alessandro Sorte (Fi) ormai «serve il presidio dei militari in stazioni e treni». Per quello alla Sicurezza del Comune Marco Granelli invece «lavorare insieme alla tutela dei cittadini è più utile che evocare assurde chiamate alle armi». Ma Milano «è una pentola a pressione pronta a esplodere. Nessuno vuole fare allarmismo ma ciò che manca è la presenza delle istituzioni. In Centrale siamo all'emergenza sanitaria e non un esponente del governo ha saputo affrontare la situazione». Non lo enfatizza il centrodestra. Lo denuncia Danilo Galvagni, segretario del sindacato Cisl.

APPELLO AL SINDACO
Un consigliere Pd ammette:
«Non può più rinviare una riflessione sulla sicurezza»



IN CENTRALE
Mariastella Gelmini, nella foto con Roberto Maroni, ieri ha fatto un sopralluogo in stazione con alcuni esponenti di Forza Italia

Hanno detto



L'assessore
Alessandro Sorte

» Sui treni e nelle stazioni servono forze dell'ordine armate e formate



Il vicesindaco
Lucia De Cesaris

» Se c'è qualcuno che ha lavorato per la sicurezza siamo proprio noi



L'ad di Trenord
Cinzia Farisè

» Abbiamo migliaia di clienti al giorno e non possiamo difenderci da soli



Il segretario Cisl
Danilo Galvagni

» Milano è una pentola a pressione pronta a esplodere. Non è allarmismo



LA RICHIESTA DI FI**La Gelmini:**
«Presidi fissi
in tutta la città»

La visita di Matteo Renzi a Milano, in occasione del forum Italia-America Latina, ha irritato non poco Forza Italia. «Trovo singolare che il premier Renzi venga proprio oggi a dispensare ottimismo di maniera a Milano, città in trincea», ha osservato Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale azzurra. «Milano è in trincea ma chi dovrebbe difenderla ha alzato bandiera bianca. Questa notte», ha ricordato, «un gruppo di ferrovieri è stato aggredito, uno ferito gravemente, in una stazione di periferia a Milano da una banda di immigrati criminali». E ancora: «In Centrale siamo all'emergenza sanitaria con centinaia di casi di scabbia tra i migranti arrivati in questi giorni. Milano è abbandonata a se stessa e ora - vista la totale incapacità dell'amministrazione comunale - il governo deve mandare l'esercito in una città dove l'emergenza sanitaria si somma a quella criminale». Infine la Gelmini si fa interprete della richiesta di maggiore sicurezza da parte della maggior parte dei milanesi. «Ci batteremo», dice, «in tutte le sedi perché a Milano possano essere organizzati presidi fissi dell'esercito nelle situazioni sen sibili, come in Centrale e nelle zone controllate dalle bande criminali».



Maroni: "Sui treni mettiamo i militari pronti a sparare"

- > Bufera sul governatore: "Parole irresponsabili"
- > Martina: "È stato ministro, ora eviti strumentalizzazioni"

Fermati due giovani latinoamericani per l'aggressione ai ferrovieri nella stazione di Villapizzone. Due ventenni appartenenti alla gang latinos MS13. Roberto Maroni propone di utilizzare i militari sui treni regionali. «Voglio qualcuno che impedisca queste cose - spiega il governatore - e se è necessario sparare, spari». Silvio Berlusconi si dice «sotto choc: ma il governo dov'è»? Scoppia la polemica politica. Il centrosinistra accusa il centrodestra di speculare sulla sicurezza per trarre vantaggio nei ballottaggi. Il presidente del Senato Pietro Grasso parla di «atto di un folle, che però non deve farci confondere con il problema dell'immigrazione». Il ministro Maurizio Martina

attacca: «Certa politica deve evitare strumentalizzazioni, soprattutto chi ha avuto responsabilità in passato». Anche la diocesi commenta: «Povertà morale». Mentre il Pd lombardo definisce «indegne» le parole di Maroni. Il sindaco Giuliano Pisapia tace, ma l'assessore alla Sicurezza Marco Granelli invita le istituzioni a collaborare.

SERVIZIO A PAGINA II

La sicurezza

Maroni: "Se serve si spari" Esplode la polemica per i ferrovieri aggrediti

Il centrodestra invoca la presenza dell'esercito sui treni
Il Pd: "Speculazione indegna". La diocesi: "Povertà morale"

ANDREA MONTANARI

L'AGGRESSIONE e il ferimento con un machete di due ferrovieri nella stazione di Villapizzone diventa anche un caso politico. Il centrodestra cavalca la rabbia e chiama in causa il sindaco Giuliano Pisapia, mentre il centrosinistra accusa la maggioranza che governa la Regione di fare propaganda in vista dei ballottaggi di domani. Prima l'assessore regionale ai Trasporti Alessandro Sorte, di Forza Italia, e poi il governatore Roberto Maroni,

infatti, propongono di mettere sui treni dei militari pronti anche a sparare per contrastare questi fenomeni. «È legittima difesa - spiega il presidente della Regione - voglio qualcuno che impedisca queste cose e se necessario spari». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si dice «sotto shock: polizia comunale e forze dell'ordine devono lavorare con l'esercito». Sulla stessa linea la coordinatrice regionale azzurra Mariastella Gelmini. Anche se il presidente del Senato Pietro Grasso ieri a Milano parla di «un atto folle, che, però, non deve farci

MATURITÀ, È CACCIA ALLE TRACCE SUL WEB: GLI STUDENTI SCOMMETTONO SU TACITO

di Redazione

È scattato il conto alla rovescia per l'esame di maturità 2015, che inizierà mercoledì prossimo, è ed tempo di toto tracce per l'esame, che quest'anno vedrà i ragazzi del liceo classico impegnati in una versione di latino. I circa 1000 intervistati di Skuola.net hanno le idee chiare: sarà Tacito il protagonista della seconda prova. Riscuote infatti il 37% delle preferenze. Subito a seguire c'è invece Seneca, con il 23% dei voti, poi Cicerone (16%) e Quintiliano (7%). Quest'ultimo è stato oggetto di seconda prova per la Maturità 2013. Il fatto che gli autori in seconda prova di Latino si ripetano non è una novità per gli esami di Stato. I favoriti del 2015 sono tornati più volte tra le

tracce di maturità in passato. Se guardiamo alle prove d'esame dal 2000, Tacito appare già nel 2005, quando ha messo decisamente in difficoltà i maturandi con una versione complicata, mentre Seneca è uscito già tre volte nel 2003, nel 2007 e nel 2011. Anche Cicerone ha avuto il suo momento durante la Maturità 2002. Andando ancora più indietro del tempo, si nota poi che questi "classici" della Letteratura Latina siano stati tra le scelte più frequenti fin dal 1960. Il liceo classico, almeno per quanto riguarda la seconda prova, non sembra quindi nascondere particolari sorprese per i maturandi 2015, che rimangono per altro al di fuori delle novità che interessano gli altri indirizzi da quest'anno. La rosa di materie da cui il Miur, ogni anno, sceglie lo

scritto della seconda prova non si è arricchita, e la struttura e la tipologia di traccia del secondo scritto non subirà particolari variazioni. Lo stesso non si può dire per gli altri licei o per i tecnici e professionali, che invece si troveranno davanti una seconda prova più aderente ai nuovi programmi della riforma Gelmini. Ma questo non sembra turbare particolarmente i maturandi del liceo classico: la maggioranza, circa 2 su 5 non cambierebbe la prova di latino (o greco) e manterrebbe la tradizionale versione. Tuttavia, circa il 22% degli intervistati la sostituirebbe con un questionario sulla letteratura antica. Un altro 10% circa invece la sostituirebbe con un elaborato. Non manca chi invece, oltre alla versione, ritiene

necessario un questionario sulla letteratura (7%) o chi eliminerebbe la traduzione per far spazio ad un questionario che comprenda sia il programma di letteratura che di grammatica delle lingue antiche. I maturandi del liceo classico rimangono conservatori anche per quanto riguarda le materie di seconda prova. Per ben 2 su 3, devono rimanere le sole Greco e Latino. Più possibilista il 14% che invece introdurrebbe anche Filosofia, mentre una percentuale piuttosto bassa crede sia necessario dare spazio anche ad un compito sulla letteratura italiana (6%) o su Storia dell'Arte (6%). Solo il 3% crede sia il caso di provare le competenze dei maturandi su Storia e il 4% circa, invece, vorrebbe che siano prese in considerazione dal Miur tutte queste ulteriori materie.



L'INTERVENTO DEL GOVERNO

«La borsa di studio tolta al disabile? Errore da correggere»

Stefano Zurlo

a pagina 17

IL CASO Dietrofront del governo con lo studente vittima del crollo a scuola

Borsa di studio tolta al disabile Il ministero: «È stato un errore»

L'imbarazzo del sottosegretario all'Istruzione: «Non ne sapevo nulla, la vicenda trattata male». E si corre ai ripari per aiutare Andrea Macrì

Stefano Zurlo

■ Telefonate. Lettura frenetica delle carte archiviate troppo precipitosamente. L'ammissione che qualcosa non ha funzionato. Il ministero dell'Istruzione corre ai ripari e cerca di rimediare allo scivolone commesso con una buona dose di disattenzione e superficialità: il dossier che porta il nome di Andrea Macrì è stato riaperto, ora l'idea è quella di ripristinare la borsa di studio tolta nel silenzio al ragazzo ferito gravemente nel crollo della scuola a Rivoli Torinese il 22 novembre 2008. Andrea è un simbolo, Andrea ha sofferto, Andrea è una bandiera dello sport e la sua vicenda non può finire in fondo ad uno scaffale. Andrea, che dopo e mesi di ospedale aveva faticosamente ripreso a camminare con l'aiuto di un tutore e di una stampella, aveva ricevuto un contributo per gli studi dall'allora ministro Mariastella Gelmini. L'ulti-

mo finanziamento è arrivato nel 2012, poi più nulla. Un anno fa la sgradita scoperta: Andrea e il padre Vincenzo chiamano il ministero e vengono a sapere che la borsa è stata cancellata e i soldi, 100 mila euro complessivi, tagliati. Fine.

Ieri il *Giornale* rivela la storia, amarissima, e a Roma si rendono conto che il caso non può essere liquidato con una alzata di spalle. Il governo Renzi ha investito sulla scuola e non può certo sporcare la propria immagine con una brutta pagina. Così il sottosegretario Davide Faraone, Pd, ricostruisce quello che è accaduto: «Purtroppo la vicenda è stata trattata con freddezza, con mentalità burocratica e io non ne sapevo nulla».

Che cosa è successo? Semplice: il classico rimpallo di responsabilità. Il giovane, come ha raccontato «il Giornale», si è concentrato sullo sport, entrando addirittura nella squadra azzurra: prima nel team di scherma che ha

partecipato alle Paralimpiadi di Londra del 2012 e poi nel gruppo tricolore che si è impegnato a Sochi nello sledge hockey. Inevitabilmente il ragazzo ha rallentato, fino quasi a frenare, e ha dato solo una manciata di esami. La società che gestiva le borse di studio, Indire, ha scritto al Ministero annunciando che la borsa sarebbe stata cancellata perché Andrea non aveva più sostenuto gli esami. E al Ministero, per quello che si è appurato, non hanno nemmeno risposto, hanno solo preso atto di quello che era successo e hanno archiviato la pratica.

Nessuno è andato a vedere chi fosse Andrea Macrì, nessuno si è soffermato sulla sua dolorosissima esperienza, nessuno ha ascoltato il suo nome alle performance sportive, peraltro ottenute col sacrificio di ore e ore di allenamenti, al suo impegno, alla sua testimonianza nel mondo della scuola: nulla di nulla.

«Ho cercato Davide Faraone che conoscevo - ha detto al «Gior-

nale» Vincenzo Macrì, padre di Andrea - ma lui non si è fatto trovare». «Non mi risulta», replica Faraone, ma ormai il passato è passato. Ora si cerca una via d'uscita dal pasticcio: «La settimana prossima - conclude il sottosegretario - incontrerò Andrea e suo padre, parleremo, vedremo come riprendere il rapporto interrotto. Andrea è un esempio e lo Stato non può dimenticarsi di lui, magari possiamo pensare ad una borsa per l'attività sportiva. Ringrazio il *Giornale* per aver segnalato il suo caso». «Se avessi un contributo ripete Andrea - riprenderei subito a studiare». Senza soldi c'è invece il rischio che dopo aver abbandonato l'università il giovane lasci pure la scherma: «Ho 24 anni e devo cercarmi un lavoro». Chissà. Simona Malpezzi, parlamentare, una delle voci più autorevoli del Pd sul difficile fronte della scuola, si augura un finale dignitoso: «Andrea è un'eccellenza italiana. Il governo può e deve trovare il modo per aiutarlo».

«Ci vuole l'esercito» Berlusconi chiede più sicurezza E Maroni: «Sparare se è necessario»

Il governatore lombardo le canta a Renzi, di «coraggio» e «speranza»: «Quella attuale che dopo l'aggressione in treno parla non è certo una gestione da Paese civile»

Sabrina Cottone

Milano Se non fosse tutto drammaticamente vero, potrebbe sembrare un film violento, da vietare ai bambini. Una lunga scia di sangue sulla banchina è la foto che racconta la notte di un ferroviere: aggredito col machete da una gang latinoamericana che gli ha staccato un braccio. L'immagine della città accoglie il premier, Matteo Renzi, a Palazzo Lombardia per la conferenza «Italia America latina». Una coincidenza quasi inquietante. «Non chiudersi a casa», «servono coraggio e speranza», «non paura», dice Renzi. Il pensiero corre a questi fatti, alla stazione di Milano diventata campo profughi.

Il padrone di casa, il presidente della Regione, Roberto Maroni, nonostante *photo opportunities*, sorrisi e battute, è di tutt'altro avviso. Propone di rispondere al machete con le pallottole: «Che dovremmo fare? porgere l'altro braccio?». Il treno della violenza è un «suo» treno, un treno regionale di Tre-

nord. Spiega che non bastano le guardie giurate: «Chiedermi di mettere i militari e la polizia per contrastare questi fenomeni». Fino a sparare? «Sì certo, è legittima difesa. Voglio qualcuno che impedisca queste cose e se è necessario sparare, spari».

Si dichiara «sotto choc per quanto successo a Milano» Silvio Berlusconi. Al telefono con Valenza per la chiusura della campagna elettorale, domanda: «Siamo invasi: ma il governo dov'è?». Poi insiste perché polizia e forze dell'ordine lavorino con l'esercito: «Vi garantisco che i soldati sono più felici di sentirsi utili nelle nostre città che passare il tempo a giocare a carte». Non è un caso isolato questa notte di terrore, anche se per fortuna non sempre si arriva a esiti così drammatici. Fa sapere Trenord che nei primi cinque mesi del 2015 sono state 44 le aggressioni al personale: 18 aggressioni fisiche e 26 violente minacce verbali.

Non cedere alla paura, come propone il premier? Maroni si smarca: «Io uso il cervello. Pur-

troppo non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. La paura c'è e deriva da fatti concreti, non da chiacchiere: il governo deve intervenire e non so che cosa aspetti. È gravemente inadempiente». E ancora: «Penso che non sia una gestione da Paese civile quella attuale: l'ho detto anche a Renzi. Dove vanno messi gli immigrati? In luoghi idonei, non lasciati a bivaccare nelle stazioni». Poi va in visita al ferroviere ferito, Maroni, come il segretario regionale del Pd, Alessandro Alfieri, che porta so-

**REAZIONI ALL'ASSALTO
Il Cavaliere sotto choc:
«Siamo invasi,
ma il governo dov'è?»**

lidarietà a nome del suo partito e anche di Renzi.

La sinistra replica duramente a Maroni. «Parole pericolose» dice il senatore Franco Mirabelli, capogruppo Pd in commissione Antimafia. E se il sindaco di polizia Consap parla di «battuta», ma avverte che «alzare i toni non conviene a nessu-

no», solidarizza con Maroni la coordinatrice regionale di Forza Italia, Mariastella Gelmini, e invoca anche lei l'esercito: «Milano è una città in trincea ma chi dovrebbe difenderla ha alzato bandiera bianca».

C'è chi cerca aiuto in alto. Ieri mattina, dalla Stazione Centrale piagata (dice il leader della Lega, Matteo Salvini, che «sembra Calcutta»), sono partiti per Torino il presidente del consiglio regionale, Raffaele Cattaneo, Ncd (in Lombardia al governo col Carroccio), e il consigliere del Pd, Fabio Pizzul. Destinazione la Sindone, «per ricordare il senso di un servizio autentico e umile in politica». Sono tante le storie di passione in questi giorni di degrado e violenza. Pallottole a parte, c'è anche una questione di conti che non tornano. La solleva il vicepresidente della Regione, l'azzurro Mario Mantovani: «Noi stiamo facendo la nostra parte per tutelare la salute degli immigrati soprattutto quella dei cittadini. Ma il governo ci deve 160 milioni di euro per quest'impegno».

Nella Stazione della scabbia arriva anche la malaria

*Registrato il primo caso, continua l'emergenza sanitaria alla Centrale di Milano
Centinaia di profughi per terra. E altri sono in arrivo. Ma iniziano gli sgomberi*

Marta Bravi

Milano Trenta casi di scabbia e un caso di malaria: il bilancio dell'emergenza sanitaria in Stazione Centrale ieri. Per arginare la diffusione, ma non solo, ieri notte sono cominciate le operazioni di sgombero dei mezzanini dove, solo nella notte tra giovedì e venerdì hanno dormito sui mezzanini oltre 400 persone di cui decine e decine di bambini, e ancora ne arriveranno. Questo quanto deciso dal Comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura che, in collaborazione con la Croce rossa ha disposto l'allestimento di unamini tendopoli nel centro di acco-

TERZO MONDO

I medici che prestano soccorso: «Una situazione esplosiva»

glienza di Bresso e l'attivazione, dal lunedì, del nuovo Cara di via Corelli a Milano.

I profughi, sono per la maggior parte di eritrei, come ap-

punto il paziente malato di malaria ricoverato al reparto di infettivologia dell'ospedale Sacco. Il giovane - ha confermato il direttore del servizio Igiene pubblica dell'Asl Milano, Giorgio Ciconali - aveva già 40 di febbre ed è stato spedito d'urgenza al nosocomio. Attenzione: la malaria non è pericolosa per la salute pubblica, perché il contagio avviene solo con la specifica zanzara, diversa è la scabbia, molto meno grave per il paziente e facilmente curabile, ma molto infettiva. Basta il contatto cutaneo, lo scambio di vestiti o di letto, di oggetti personali, cosa che è ovviamente all'ordine del giorno in stazione, perché il contagio avvenga. Con i 30 casi di scabbia accertati da ieri mattina, salgono a 80 i casi complessivi da gennaio. Percurarla basta una doccia disinfettante e una pomata da applicare sulle zone da trattare.

Dopo mesi e mesi di appelli, da parte soprattutto dei medici che da gennaio prestano il loro servizio in stazione volontariamente, rimpalli di responsabilità e indifferenza, da ieri lavora a

pieno regime l'ambulatorio mobile allestito dalla Croce Rossa in un container parcheggiato nella Galleria delle Carrozze. «Da oggi nell'ambulatorio mobile dovrebbe essere offerto un servizio pediatrico di almeno 2 ore, probabilmente nella fascia oraria 14-16 - spiega Maurizio Gussoni, commissario regionale CRI - mentre l'orario di apertura del presidio medico verrà prolungato fino alle 22». Attenzione, per vedere un punto fisso di pronto soccorso e soprattutto di ricovero per le centinaia di migranti che dormono sui mezzanini e nei giardini antistanti la Stazione bisognerà aspettare un paio di mesi, finché Grandi Stazioni non avrà ristrutturato i 600 metri quadrati abbandonati in via Sammartini. Sulla questione è intervenuto agambatesa l'assessore al Welfare del Comune di Milano, Pierfrancesco Majorino: «Sul perché i profughi continuino a rimanere nel Mezzanino della Stazione bisogna chiederlo a Fs e Grandi Stazioni, non a noi. Noi non possiamo requisire spazi altrui di cui non siamo proprietari». Espri-

me preoccupazione anche l'organizzazione internazionale Save the Children: «Abbiamo sollecitato le Fs, le istituzioni regionali e comunali, a mettere a disposizione uno spazio decoroso e sicuro per le persone in transito nella Stazione Centrale di Milano, dove la situazione - nonostante gli sforzi messi in atto dal Comune e dai volontari - è assolutamente critica». «Nella notte tra mercoledì e giovedì sono stati trasferiti circa un centinaio di migranti dalla Stazione Centrale ai centri di accoglienza», la replica del direttore del servizio igiene dell'Asl di Milano Giorgio Ciconali. Il conteggio di mercoledì si era concluso in nottata a 575 profughi: 91 accolti nei centri; 260 sistemati in stazione per la notte e il resto nelle vicinanze. Critica la politica, con il coordinatore lombardo di Forza Italia Mariastella Gelmini: «Non si può pensare che esclusivamente il volontariato e gli enti locali si debbano fare carico di questa emergenza». Rincarare la dose il segretario federale della Lega Matteo Salvini: «Mi chiedo se sia normale che nel 2015 la stazione di Milano assomigli a Calcutta».

Profughi, 230 nuovi posti all'ex Cie

Pronti Cara e tendopoli. Presidio sanitario in Centrale: 45 casi di scabbia e due di malaria

PALMA
■ All'interno

EMERGENZA CONTINUA



PIERFRANCESCO MAJORINO
MI AUGURO CHE L'ENORME SFORZO
CHE LA NOSTRA CITTÀ STA FACENDO
DICA QUALCOSA A CHI STA A ROMA

Profughi, via al presidio sanitario: 45 casi di scabbia e due di malaria

Prime visite in Centrale. Eritrei malati ricoverati all'ospedale Sacco

di NICOLA PALMA

— MILANO —

LA ROULOTTE è stata posizionata tra la Galleria delle Carrozze e piazza Duca d'Aosta. Due volontari della Croce Rossa gestiscono la fila dei profughi, due medici dell'Asl li visitano. E entrato in azione ieri mattina il presidio sanitario mobile annunciato mercoledì dal vicepresidente della Regione Mario Mantovani. E in poche ore il conto dei malati di scabbia è andato su: solo in mattinata sono stati riscontrati circa 30 casi (migranti portati con un pullmino di Progetto Arca nel centro periferico di via Jenner per essere curati) su una sessantina di eritrei. Uno su due, insomma. Numeri da sommare a quelli emersi a metà settimana: 500 persone contagiate da inizio 2015, di cui 104 solo da inizio giugno. «Per fortuna – assicura Giorgio Ciconali, direttore del servizio Igiene e sanità dell'Asl di Milano – questa patologia si cura in pochi giorni: nel 90% dei pazienti, basta un solo trattamento se fatto bene». Ovviamente, è più facile guarire in un luogo protetto come un centro

d'accoglienza: «Priorità a chi ha contratto l'infezione». Nel pomeriggio, il numero è salito ancora, come riferito dall'assessore regionale alla Sicurezza Simona Bordoni in serata: «Su 90 controlli complessivi, metà avevano la scabbia». Totale: 45.

E I SANITARI hanno riscontrato pure due casi sospetti di malaria (dopo quello dell'altro giorno in via Aldini): i ragazzi, sempre originari del Corno d'Africa, sono stati immediatamente trasferiti in ospedale per le verifiche del caso. Già da oggi l'orario di apertura del camper – dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 20 – potrebbe essere prolungato fino alle 22, anche per intercettare gli eritrei che arrivano in serata dai giardini di via Vittorio Veneto: «La situazione è in costante evoluzione e noi stiamo cercando di conciliare il nostro lavoro con le esigenze di chi sta gestendo l'emergenza – prosegue Ciconali –. Comunque, siamo soddisfatti: non c'è stato caos, l'organizzazione ha funzionato». Intanto, non si placa la polemica sull'allarme scabbia. Va all'attacco il leader della Lega Matteo Salvini:

«Chiacchierone Renzi attacca sulla sua pagina Facebook chi "soffia sul fuoco di paure, minacce e inquietudini". Intanto in stazione a Milano, oltre alla scabbia, compare la malaria. Ah già, ma lui non prende il treno, usa l'elicottero...», l'ironico post del segretario lombardo. Rassicura il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris: «Nessun pericolo di contagio per altre persone».

«NON SI PUÒ GRIDARE all'emergenza sanitaria – sottolinea invece il presidente del Senato Pietro Grasso – se nessuno pensa ad accogliere queste persone in un contesto in cui non può nemmeno sorgere questa emergenza. Certo – la conclusione – se le persone stanno abbandonate nelle stazioni è chiaro che l'emergenza può nascere». Chiude il consigliere di Fratelli d'Italia, Riccardo De Corato: «Trentacinque casi di scabbia trovati in due ore di lavoro del presidio in Centrale. Poi c'è il sospetto caso di malaria. E chissà quante altre malattie. Il sindaco Giuliano Pisapia è il responsabile della sanità a Milano, potrebbe emettere un'ordinanza sull'emergenza scabbia e su tutte le altre patologie che richiedono una profilassi».

nicola.palma@ilgiorno.net

DA OGGI

L'orario di apertura potrebbe essere prolungato fino alle 22 per intercettare più africani



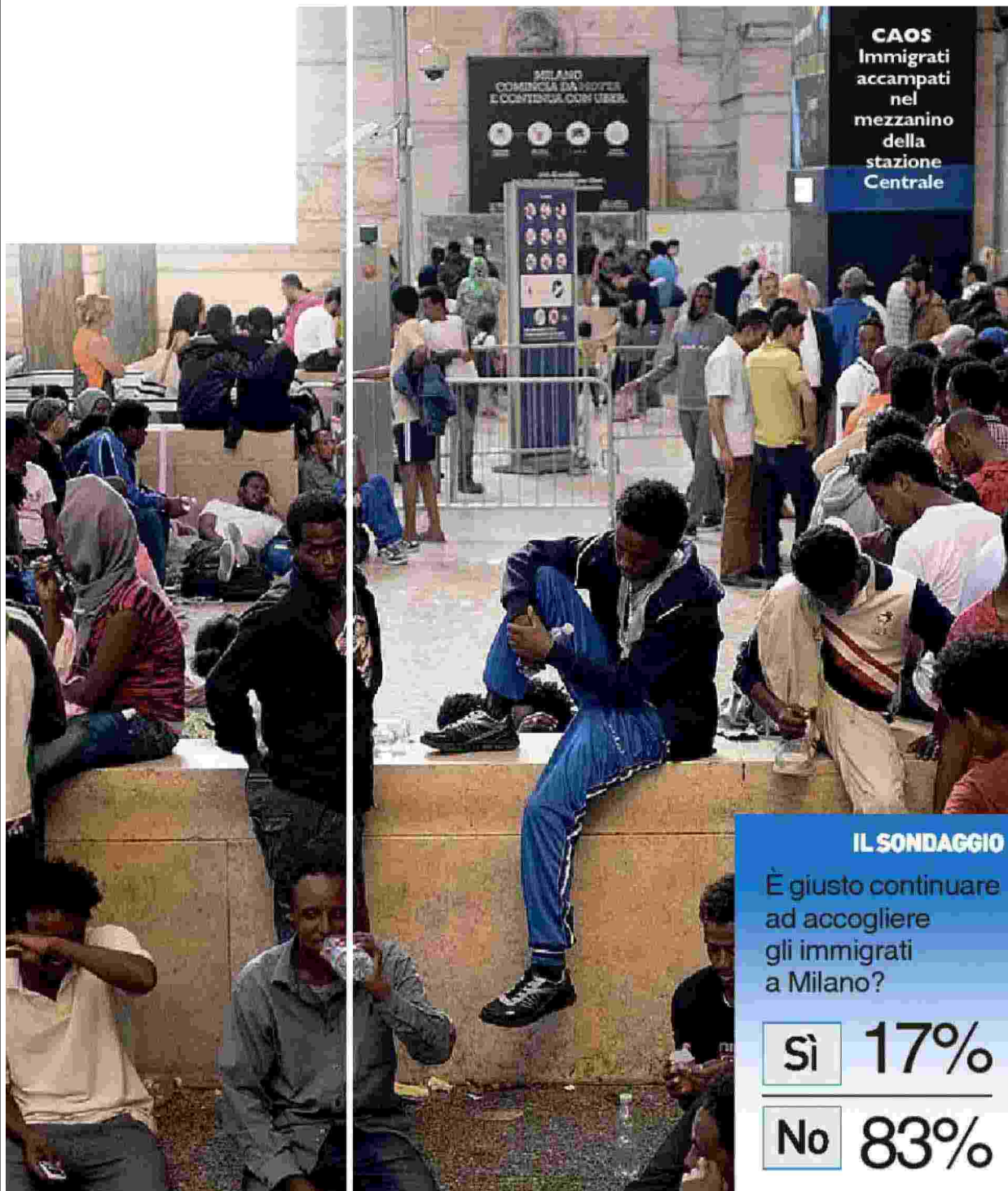
IGOR IEZZI
IL SINDACO E I SUOI ASSESSORI
COME SEMPRE LATITANO
SUI GRANDI PROBLEMI DELLA CITTÀ



MARIASTELLA GELMINI
MILANO È IN TRINCEA DA MESI
MA CHI DOVREBBE DIFENDERLA
HA ALZATO BANDIERA BIANCA



SU INTERNET
Gli articoli, i commenti
e le fotografie
sul sito web
del nostro quotidiano
www.ilgiorno.it/milano



IL SONDAGGIO

È giusto continuare
ad accogliere
gli immigrati
a Milano?

Sì 17%

No 83%

GLI SPAZI DELL'EX DOPOLAVORO FERROVIARIO

Il sopralluogo

Nel primo pomeriggio di ieri gli assessori Marco Granelli e Pierfrancesco Majorino accompagnati da militari dell'Esercito, uomini delle forze dell'ordine e funzionari di Prefettura e Grandi Stazioni spa, hanno effettuato un sopralluogo negli spazi una volta occupati dalla mensa e dal dopolavoro ferroviario della Centrale. Poi riunione tecnica a Palazzo Diotti per fare il punto della situazione anche se al momento mancano risposte definitive sull'area da ristrutturare per farci l'hub della prima assistenza gestito da Fondazione Progetto Arca.



Negli anni Sessanta era necessario modernizzarla, invece è stata letteralmente distrutta

Scuola, c'è tutto tranne il merito

Come l'università è un parcheggio per studenti e prof

DI GIANFRANCO MORRA

Scuole e università, due bubboni pestilenziali. Erano due modelli, sono divenuti due ruder. Negli anni Sessanta era necessario aggiornarli, invece sono stati distrutti. Dc, socialisti, azzurri e ulivisti si sono succeduti nel governo, ma le rovine non sono state rimosse, anzi sono aumentate. Sacrificio, merito, selezione, parole cancellate, la scuola è per lo più un ufficio di collocamento per insegnanti, un diplomificio per gli studenti, un parcheggio dove le famiglie scaricano figli incustoditi. Lo dicono anche le statistiche: in Europa le scuole italiane occupano il quartultimo posto (dopo noi solo Portogallo, Spagna e Grecia). Peggio ancora le università. Nella graduatoria mondiale la prima italiana, Bologna, è al n. 188.

Lo sfascio delle università nazionali è stato descritto in un rapido e svagato instant book, redatto da uno storico dell'Università di Urbino: **Stefano Pivato**. Il suo breve pamphlet ha un titolo volutamente ambiguo: *Al limite della docenza* (editore Donzelli). Ancor più della «degenza». Non scopre niente, è un lungo elenco delle vergogne dell'università italiana, apprezzabile in quanto viene da uno studioso, che da sempre ha militato nella sinistra, ossia in quell'area culturale, presupponente e autoritaria, che per la distruzione dell'università

ha meritato l'Oscar. Dato che fotografa cose purtroppo vere e note, il lettore sopporta il tono enfatico, un po' scandalistico e moralistico delle denunce.

Pivato, come indica il sottotitolo del volumetto: *Piccola antropologia del professore universitario*, mostra che nessuna riforma potrà essere efficace, se prima non si cambia la mentalità e il costume dei docenti: autoreferenziali, egocentrici, vanitosi. Quando incontrano un amico non chiedono: «Come stai?», ma «Come mi trovi?». Si sarebbe tuttavia apprezzato anche una ricerca sulle responsabilità di coloro, sindacalisti e politici, che, di fronte ad una constatazione studentesca che non mancava di giuste accuse, sono stati incapaci di una riforma globale e si sono limitati a cervellotiche e corporative leggende.

Ce n'è per tutti. Per i docenti. Leggono poco, ma scrivono troppo, in genere libri imposti agli studenti, loro non ne comprano e, quando li hanno in mano, per prima cosa guardano se sono ricordati nell'indice dei nomi. Sono, soprattutto nelle facoltà umanistiche, refrattari alla scrittura digitale. Lavorano poco: 120 ore di lezione (in Gran Bretagna 240, in Germania 300). Tanto che possono avere più corsi in Italia (da Trento a Palermo, da Torino a Lecce) e anche all'estero, ma rimangono sempre radicati nel luogo dove hanno una cattedra inamovibile vita natural durante (possono giudicare, ma

non essere giudicati). Anche i fondi per la ricerca arrivano col «metodo pioggia», il cui criterio non è la capacità, ma il dare qualcosa a tutti.

E i Rettori? Pivato ricorda un nordista, in carica da 28 anni, che difese il decoro dell'università opponendosi al progetto della **Gelmini**, di limitare la carica a sei anni. Bravo. Poteva però anche dirci che la sua Urbino non è stata proprio un esempio, Carlo Bo vi fece il Rettore per 53 anni, sino alla morte giunta a '90, senza che l'istituzione sia divenuta con ciò un faro nazionale.

E gli studenti? Il loro numero è a tal punto aumentato che l'università è diventata un campus. Ma se gli iscritti sono tanti, pochi sono i frequentanti. E ancor meno leggono qualcosa oltre i manuali prescritti: anche in ciò l'Italia è in coda. Gli studenti, quando giungono all'università sanno scrivere poco e male. Molti abbandonano prima di terminare. Questa degradazione è stata accentuata da una decisione del ministro **Berlinguer**, che fece nascere le «lauree brevi» di soli tre anni: un inutile titolificio che non fornisce né preparazione culturale, né addestramento professionale.

Anch'io ho percorso tutti i gradi del cursus accademico, dall'assistentato gratuito al rettorato nel Molise. Ap-

partengo ad una generazione entrata in università quando vi dominavano i famigerati «Baroni». Erano loro che deci-

devano tutto, prevaleva la cooptazione, non senza privilegi e favoritismi. Sgambetti e torti anche, ma alla fine sapevano scegliere il meglio. Vincivano i loro scolari, ma tutti mandati per qualche anno nelle università minori, prima di tornare nel grande Ateneo.

Poi venne il '68, quando la contestazione si rivolse soprattutto ai baroni. Il numero dei docenti è cresciuto, i vecchi concorsi sono stati cancellati e sostituiti con altri, meno elitari, non più «terne», ma «elenchi» di idonei. È avvenuta una mutazione antropologica, al posto dei baroni comandano i «Baronetti», versione demagogica e populistica dei precedenti. Quei difetti, che certo i baroni avevano, non sono scomparsi, anzi sono stati ereditati e anche peggiorati.

Scuola e università: la stessa situazione di degrado stabilizzato, che non si vuole cambiare. Come mostra la sorte del disegno di legge sulla scuola. Renzi ha capito che ha tutti contro, le sinistre anche nel suo partito, le destre per opporsi al governo, il centro come sempre incapace di scelte decise, i sindacati unicamente interessati ai posti di lavoro, studenti e professori uniti nel rifiuto dell'innovazione. La «Buona scuola» di Renzi non proponeva molto, ma andava sulla via giusta del recupero del merito e della selezione per tutti.

Sarà rottamata. E tutto andrà come prima, peggio di prima. Dal 1968.

© Riproduzione riservata

